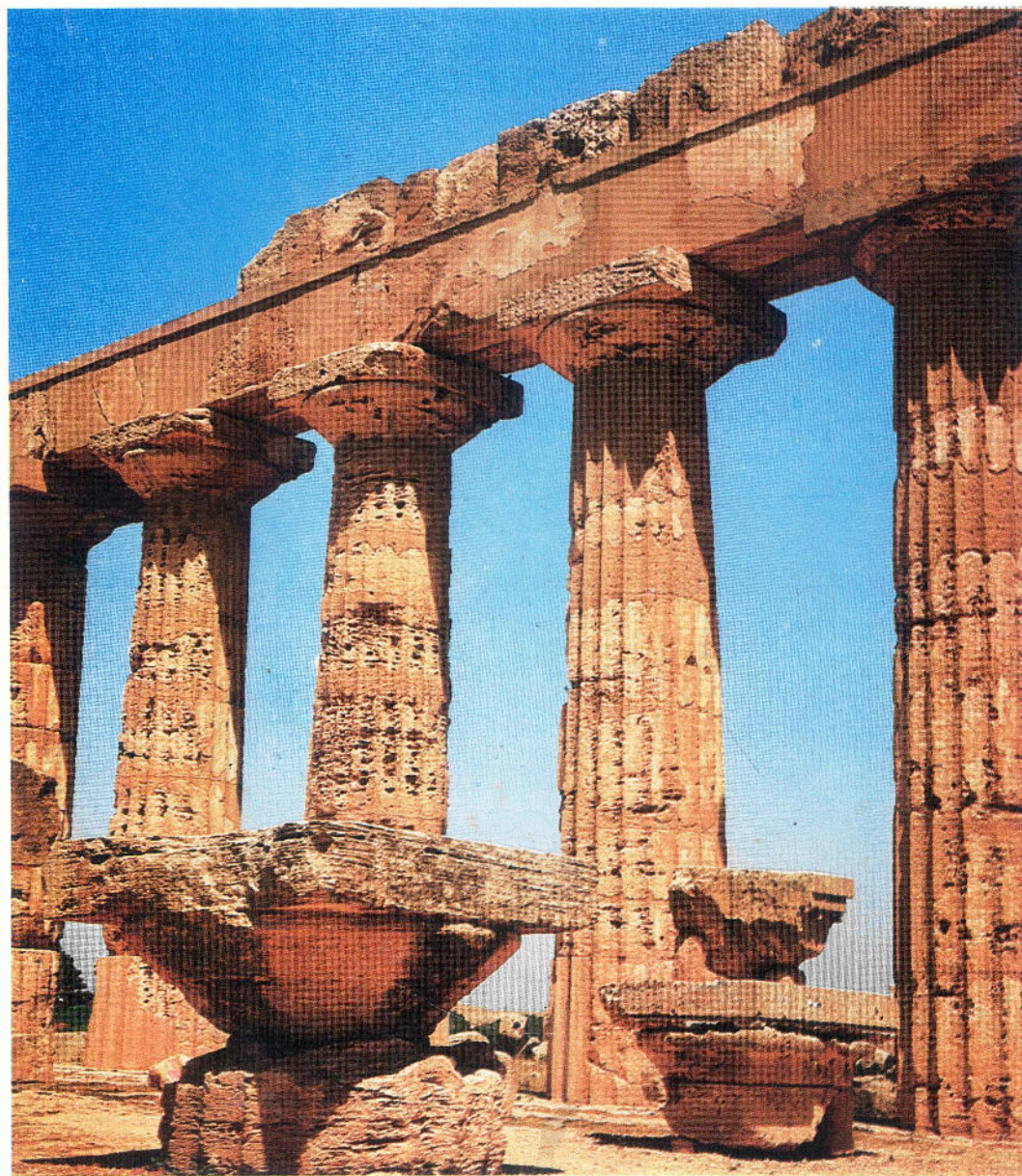


Anno XXX

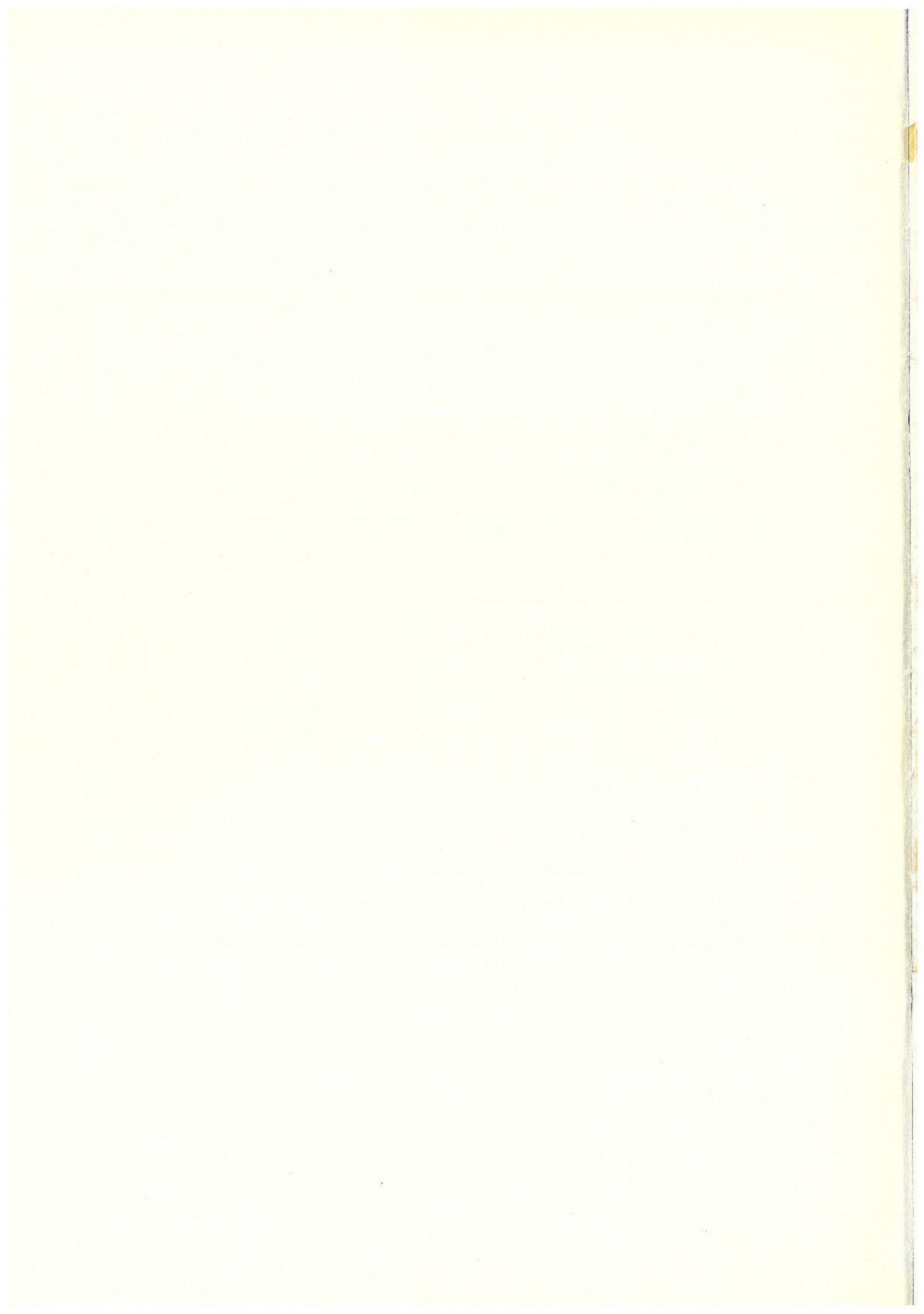
1985

TRAPANI



274

RASSEGNA DELLA PROVINCIA



ANNO
XXX

TRAPANI

N. 274

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1986

Direttore

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Baldo Via: I cinquant'anni del «Coro delle Egadi»

Petronilla M. A. Russo: Una politica culturale dinamica per una Sicilia moderna in una intervista con l'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione

Baldo Fontana: Enogastronomia e turismo del Trapanese

Rolando Certa: A Mazara del Vallo nel segno della pace e del dialogo. Gli Incontri fra i popoli del Mediterraneo

*In copertina: Una visione di Selinunte
(Fotografia EPT, Trapani)*

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

arti grafiche corrao snc - trapani

L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

I cinquant'anni del «Coro delle Egadi»



Un primo piano di una recente formazione del Coro delle Egadi. Alla guida del gruppo vi è attualmente la maestra Pina Adamo, qui in primo piano, a sinistra della foto, in compagnia della sua inseparabile fisarmonica. La maestra Pina Adamo, col suo rinnovato impegno, scava nelle tradizioni, non solo siciliane, ma di tutta la Penisola, dandoci dati e cognizioni musicali sul folklore siciliano che ancora oggi costituisce il vanto della nostra provincia

Il Coro delle Egadi compie quest'anno mezzo secolo di vita. Una ricorrenza indubbiamente importante e, come tale, degna della nostra attenzione, del nostro rispetto e della nostra riconoscenza.

Se il termine *folklore* da secoli ha significato «studio delle tradizioni popolari di un paese» e se, soprattutto, ha

sempre significato ricerca, conservazione, interpretazione e diffusione di canti e danze delle nostre genti, allora, senza tema di smentita, il Coro delle Egadi merita anche tutto il nostro vivo ringraziamento. Un grazie per aver cercato di far sopravvivere secoli di storia, per aver diffuso e difeso gli usi e i costumi della civiltà del passato; e, anco-

ra, un grazie per la sua incessante attività, non solo intesa come spettacolo fine a se stesso, ma perché rivolta al contributo e alla conoscenza del ricco patrimonio di tradizioni del popolo siciliano e trapanese in particolare.

La suggestione dei loro canti – nel rituale di danze che mimano gesti ricchi di precisi significati, ritmati da una mu-



Una fotografia documento del 1937: la folla gremisce il Teatro di Segesta per seguire l'esibizione del Coro delle Egadi



1937: A due anni dalla sua costituzione il «Coro delle Egadi» è già trascinatore di folle. L'antico teatro di Segesta è gremito fino all'inverosimile e il Coro, alla guida del maestro Settimo Bulgarella, esegue una delle sue tradizionali tarantelle

sica che è espressione autentica dell'anima popolare — assume un significato artistico inestimabile in quanto è veritiera e reale testimonianza che documenta quei valori della civiltà della nostra Isola che minacciano di scomparire, ma che è necessario salvaguardare.

Il Coro delle Egadi da cinquant'anni a questa parte ha fatto anche questo. In altri termini, il Coro possiamo definirlo un gruppo folkloristico «donchisciottesco» in quanto in un'era come la nostra, in cui la civiltà dei mass-media rivolge la sua attenzione ai voli interplanetari, all'informatica e alla musica elettronica, combatte silenziosamente la propria apprezzabile battaglia per la sopravvivenza di tutte quelle poetiche e suggestive tradizioni in cui un tempo si esprimeva l'anima schietta e laboriosa dei nostri padri.

La storia

Sintetizzare in un articolo la storia cinquantenaria di un gruppo folkloristico come il Coro delle Egadi, la cui fama ha meritatamente raggiunto risonanza internazionale, non è impresa da poco. Indubbiamente sono stati decenni di lotta, di difficoltà, di amarezze e di ambascie, ma, di contro, i ragazzi del coro» hanno avuto la fortuna di vivere i loro «momenti di gloria» con tantissimi



1942: È stato un anno fruttuoso per la pesca del tonno a Bonagia e il Coro delle Egadi è stato chiamato a festeggiare l'evento. Sul palco il maestro Giuseppe Reina, che più tardi sarà alla guida del gruppo



1947: Il Coro delle Egadi al centro del Tempio di Segesta durante la «prova» di una tarantella siciliana



1949: Il Coro delle Egadi partecipa ad un raduno regionale a Bordighera. Fra gli elementi piú rappresentativi del gruppo il prof. Enzo Basciano



1950: Il Coro delle Egadi in un teatro di Alcamo, in occasione della Sagra dell'uva

successi e riconoscimenti nelle piazze e sui palcoscenici delle principali città d'Europa, nonché, come vedremo piú avanti, oltre oceano.

Il Coro delle Egadi fu costituito nel 1935, quando l'Opera Nazionale Dopolavoro ebbe la felice idea di inquadrare i vari gruppi dilettantistici al fine di condurre, in campo nazionale, una campagna ordinata e paziente per la salvaguardia delle tradizioni e del folklore. Fu una impresa paziente, difficile e capillare ma che alla fine diede i frutti sperati.

Anche a Trapani l'allora direttore dell'Enal (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) Giuseppe Parisi si prodigò a raggruppare il meglio dei giovani, dilettanti o meno, per formare un gruppo di canterini e danzatori, e mettere il capoluogo alla stessa stregua di tanti altri. Vi riuscì in pieno, ma dopo poco tempo conferì l'incarico ad un giovane funzionario col compito precipuo di curare il gruppo folcloristico trapanese. Difatti i componenti del gruppo vennero a trovarsi sotto la guida del cav. Giacomo Basciano il quale, pur non avendo al suo attivo esperienze musicali si dimostrò esperto e impareggiabile organizzatore. Invero, con la preziosa collaborazione di dotati maestri indirizzò la sua opera affinché il gruppo si facesse interprete e portavoce delle nostre tradizioni popolari, di quei canti e passi di danza che in passato le nostre popolazioni avevano cantato e danzato per puro divertimento.

Per dar vita al repertorio del coro si attinse a piene mani dalla raccolta del maestro Alberto Favara, musicologo insigne e studioso delle tradizioni popolari siciliane. Oltre a opere liriche e a un riuscito poema sinfonico: *Primavera*, il Favara pubblicò *Canti della terra e del mare di Sicilia*, *Melodie tradizionali della Val di Mazara* e il famoso *Corpus di musiche popolari siciliane*, opere nelle quali aveva saputo tradurre lo spirito e le usanze dei nostri pescatori e dei contadini che, nel corso dei lavori nei campi e nelle ore di meritato riposo, si deliziavano a canticchiare motivi che, apparentemente frivoli, riflettevano il costume e gli usi di tante generazioni.

I canti

I canti che il Coro delle Egadi ha eseguito per decenni, e che continua a ri-



1960: Una formazione del gruppo trapanese ad Agrigento in occasione di un festival del folklore siciliano

proporre con immutata passione, sono: «L'aninnata di li jénchi» (la ninna nana dei giovenchi), canto di lavoro per educare i giovenchi all'aratro, raccolto nei feudi di Val di Mazara; la «Carnascialata dei pulcinelli», canto e danza dell'area palermitana; «Chiovu abballati», danza cantata, molto diffusa a Palermo, «Cantu a timuni», modo dei timonieri delle barche a vela, in alto mare, dell'area trapanese; «A la fimminisca», modo delle donne dei marinai trapanesi; «Tunazioni di la catitara», dal nome «Catito», vecchio quartiere marinaro di Trapani dove le donne usavano cantare nelle ore di lavoro nel battere il cordame su blocchi di marmo; «I Cialoma di li tunnari», canto di lavoro prettamente della Sicilia occidentale, intonato dai tonnaroti nel tirare le reti; «Brindisi di marinai» che, raccolto nell'area trapanese, è da intendersi come brindisi dei salinai; «A Casteddammarisa» modo di Castellammare del Golfo; «La sagghiata di Pantiddaria», canto di lavoro con cui i marinai di Pantelleria

accompagnano la dura fatica del tirare a secco la barca. Come si può notare si tratta di canti taluni di lavoro e altri danzati e sono tutti di schietta e lunga tradizione, tant'è, per fare un esempio, ancora oggi ascoltando la *Cialoma di li tunnari* ci accorgiamo che essa è rimasta intatta, con tutto il suo fascino millenario, sentendola dalla viva voce dei marinai delle tonnare dell'area trapanese.

I maestri

Tralasciamo i canti, altrimenti rischiamo la prolissità, e torniamo all'attività del coro.

Se il cav. Giacomo Basciano è stato il primo grande artefice della formazione «professionale» del gruppo, il Coro delle Egadi deve il suo preciso indirizzo musicale ad un'altra forte personalità quale il maestro Settimo Bulgarella, figlio d'arte e musicista di grande sensibilità che nella storia del coro ha lasciato un'impronta incancellabile. La sua direzione in seno al gruppo durò per oltre

un ventennio e per la formazione trapanese sono stati due decenni di grandi successi, sia in Italia che all'estero. A Bulgarella va il merito di aver rinverditi i fasti del folklore siciliano e in particolare quello della provincia di Trapani. Con la sua passione per la musica popolare costruì il coro dal lato musicale con certissima pazienza da «maestro» e ciò avvenne nel periodo più duro della storia del coro e della città di Trapani stessa.

Intendiamo riferirci ai tempi funesti in cui l'ultima guerra aveva distrutto tutto, non solo le case ma anche lo spirito e le tradizioni, e Settimo Bulgarella con le sue grandi doti riuscì a dare nuova linfa al nostro folklore, insieme ad altri uomini capaci e di altre virtù come il prof. Enzo Basciano, Favara, Casano, Piacentino, Corso, Cosentino, Fugaldi, ed altri, anch'essi passati alla storia del folklore trapanese.

Se pur per pochi anni, dopo il maestro Bulgarella, alla guida del coro viene chiamato il maestro Giuseppe Reina,



1961: Le sorelle Anna e Caterina Messina, simbolo della grazia, bellezza e femminilità delle donne siciliane, posano per i fotografi prima di dare inizio ad una tipica tarantella

altro grande appassionato di musica e canti popolari che, fra l'altro, aveva fatto parte del coro nei primissimi anni della sua costituzione. Professore di violino, maestro di banda, anche il Reina diede il suo notevole contributo al Coro.

È ovvio che la storia del Coro delle Egadi non si esaurisce qui. Dopo un ulteriore ritorno alla guida del maestro Bulgarella, durato per qualche anno, sarà una donna, Pina Adamo, giovane musicista, a prendere le redini del gruppo, la cui conduzione dura a tutt'oggi da quasi vent'anni. Sotto la sua direzione musicale il gruppo si arricchisce di nuova linfa, portando in seno ad esso una ventata di freschezza e vitalità, non prima, però, di aver affrontato difficoltà indicibili.

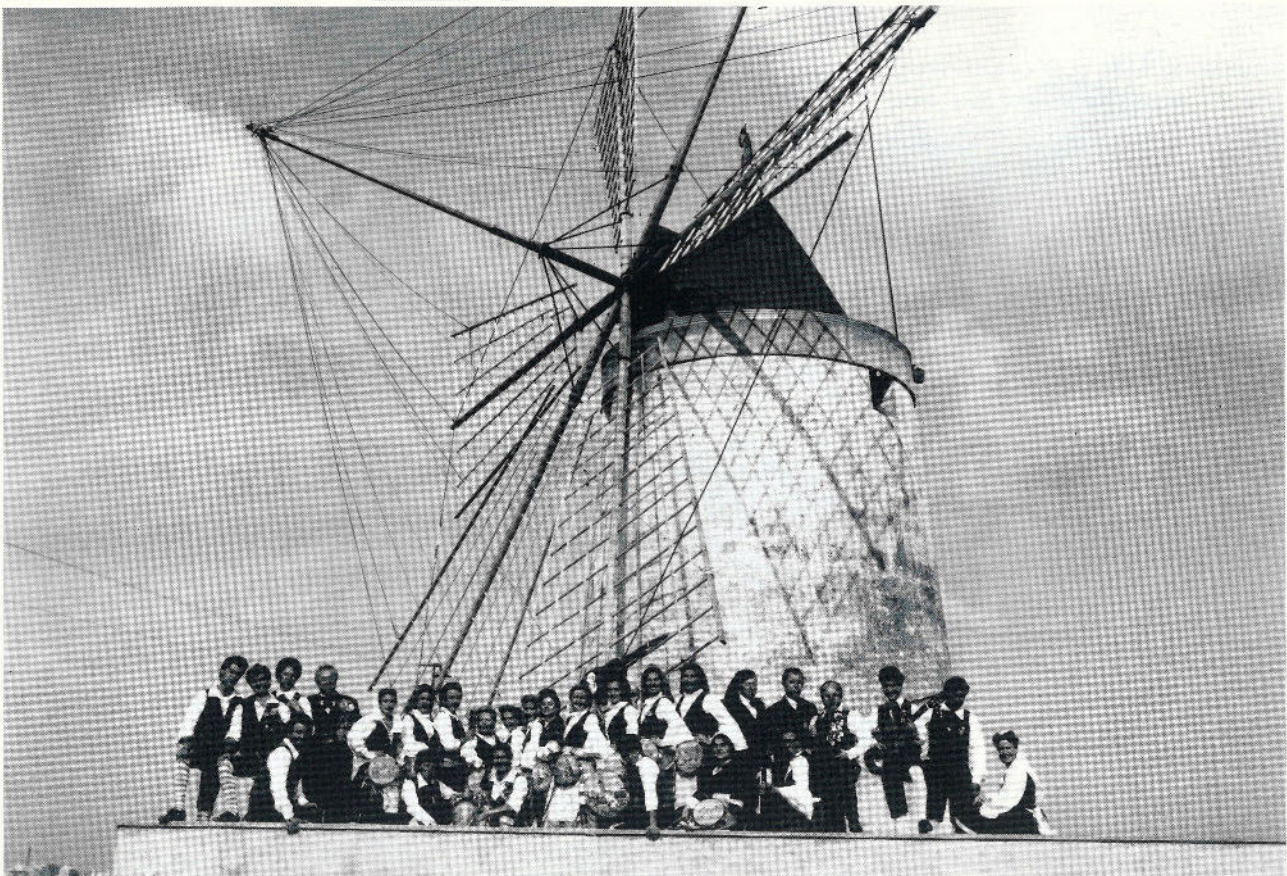
L'Adamo, infatti, assumerà la direzione del Coro nel periodo più difficile della sua storia, allorché il gruppo dell'Enal ebbe una lieve flessione, cioè fece registrare alcune defezioni che portarono all'assunzione di altri nuovi elementi che la giovane maestra dovette plasmare per inserire validamente nel Coro. Il suo lavoro, pertanto, può essere giudicato come incentivante di vitale utilità in quanto la formazione trapanese, senza il suo costante impegno, poteva rischiare di sciogliersi. Da molti anni con il suo grande amore per la musica,



Il Coro delle Egadi si esibisce al villaggio turistico di Cala 'Mpisu a San Vito Lo Capo, allietando le calde notti estive con una singolare danza in compagnia di alcuni spettatori



1975: Le saline trapanesi navigano in brutte acque. I ragazzi del Coro delle Egadi cercano di esorcizzarne le sorti con una manifestazione canora e di solidarietà



1980: Il Coro delle Egadi al completo posa davanti ad un mulino a vento delle saline trapanesi



1980: Due componenti del Coro delle Egadi nel tradizionale costume de «u scapularu», grosso mantello di panno con cappuccio, indossato sia dalle donne che dagli uomini nelle zone del monte Erice, durante le giornate fredde e nebbiose d'inverno. Qui il Coro è a Zakopane, in Polonia, nel corso di un raduno internazionale



1982: Palermo, piazza Politeama, i ragazzi del coro trapanese si esibiscono dinanzi al Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II



Il Coro delle Egadi si esibisce davanti al Castello di Venere, ad Erice, in una danza tradizionale

Pina Adamo, raffinata fisarmonicista, scava nelle tradizioni, non solo siciliane, ma di tutta la penisola, dandoci dati e cognizioni musicali sul folklore che ancora oggi costituisce il vanto della nostra provincia.

I raduni

Come abbiamo detto il Coro è stato fondato nel 1935 e non ha mai interrotto la sua attività, tranne che nel periodo bellico, e sovente ha rappresentato l'Italia in raduni folkloristici internazionali.

Di questi raduni ci sembra d'obbligo ricordare quelli di Chamonix nel 1957, di Saint Vincent nel 1959, di Tunisi nel 1963, di Saumur nel 1967, di Belgrado nel 1969, di Tangeri nel 1978, di Zakopane nel 1980, di Ohrid nel 1981, di Vienna nel 1982.

Oltre a quelli internazionali, il gruppo trapanese, nell'arco di mezzo secolo di vita, può vantare numerosissimi raduni nazionali di importanza rilevante come al Teatro Adriano di Roma, al Lirico di Milano e al Comunale di Bolo-

gna, tutti avvenuti nel lontano 1938, a soli tre anni dalla formazione del gruppo; a Piazza di Siena nel 1939, e via via a Messina, Rimini, Catania, Bordighera, Pescara, Napoli, Merano, Taormina e Agrigento. Memorabile fu il raduno di Angers nel 1961 dove il Coro delle Egadi si distinse fra ventuno gruppi partecipanti. Fu, infatti, l'unico a riscuotere gli applausi più lusinghieri e ad accattivarsi la simpatia e la stima della stampa estera.

La cooperativa

A distanza di cinquant'anni in seno al gruppo, sostanzialmente, nulla è cambiato tranne i nomi che di quando in quando si sono succeduti nella formazione del gruppo per gli inevitabili cambiamenti. Nei vari Corso, Basciano, Marascia, Fugaldi, Xhilonè, Casano, Tartaro, Alestra, Rimpici, Zagonia, D'Amico e tanti altri, con i quali ci scusiamo se in questo momento ci sfuggono i nomi, fino ad arrivare ai componenti di oggi, possiamo notare la stessa passione, lo stesso amore, il medesimo

spirito di sacrificio per il diletantismo puro, per il folklore e per le tradizioni della nostra terra. Se qualcosa è cambiato ciò è soltanto da ascrivere alla denominazione di appartenenza.

Fino al 1978 il gruppo, quando partecipava ai raduni, si qualificava come il Coro delle Egadi dell'Enal di Trapani, ma con l'abolizione dei vari Enti, fra questi, appunto l'Enal, il coro si costituì in cooperativa. Il 1979, dunque, per il Coro è stato l'anno della svolta decisiva, l'anno del radicale cambiamento, l'anno dell'apertura verso nuovi orizzonti e, come vedremo innanzi, verso nuovi trionfi. Autogestione, quindi, di larghe e moderne vedute. Il gruppo trapanese in pochi anni diventa uno strumento manageriale efficientissimo che può vantare come presidente della cooperativa la maestra Pina Adamo e come amministratore delegato il cap. Pietro Romito, validissimo componente del coro stesso nonché organizzatore capace e diligente, degno erede, se vogliamo, dell'appassionato lavoro svolto dal cav. Giacomo Basciano nel corso dei primi decenni.



Fra le manifestazioni culturali organizzate dall'Amministrazione provinciale di Trapani spicca il Concorso internazionale di Musica da camera. Il Coro delle Egadi si esibisce nell'aula consiliare in onore dei musicisti provenienti da diverse Nazioni



1985: Una rappresentanza del Coro delle Egadi in visita a Los Angeles in occasione delle ultime Olimpiadi, nel corso delle quali si è svolta la «Settimana Siciliana», manifestazione canora folkloristica, organizzata dalla Regione Siciliana

Dall'esibizione col Papa alle Olimpiadi di Los Angeles

I primi risultati positivi dell'attività manageriale del Coro vengono registrati con la produzione del loro primo disco, un *long-play* dal titolo *Ventu di matanza*, distribuito dalla Fonit-Cetra che raccoglie i più importanti canti tradizionali e che ovviamente si riallacciano alle migliori tradizioni trapanesi, quali

ad esempio la pesca del tonno e del corallo. *L'ellegi* comprende quindici canti suddivisi in due facciate; nella prima possiamo ascoltare la «Tarantella scialusa», «Ntunazioni di li catitara», «Sacciu ca sugnu laria», «E vui durmiti ancora», «A la funtana», «L'alivara»; nella seconda parte, invece, i canti e le nenie assumono un carattere prettamente trapanese ascoltando: «Introduzione ai canti marinari», «Cialoma di Favigna-

na», «Canto di lavoro dei pescatori di corallo», «Casteddamarisa», «Cuntradanza», «Cantu di caccia», «A la vicariotta», «Cantu a timuni» e «A la fimminisca».

Questi canti sono stati tramandati nel tempo e ricordati da studiosi come il già citato Favara, il Salomone Marino ed il Pitre; canti che richiamano il lavoro nei campi, il lavoro sul mare e che hanno, soprattutto, come tema centrale l'amore e l'amicizia.

Una tappa fondamentale, nel cammino glorioso della sua storia il Coro delle Egadi la registra nel 1982, anno in cui viene a trovarsi al centro di una singolare, quanto irripetibile, esperienza nella Valle del Belice.

Memorabile è stato, infatti, l'incontro con papa Giovanni Paolo II, in visita ai terremotati verso la fine di novembre, in occasione dell'anniversario del terremoto. Il gruppo, nel dare il benvenuto al Sommo Pontefice, ha cantato un'antica canzone polacca, la «Sza Drehevska», che aveva imparato nel 1980 a Katowice, nel corso di un raduno internazionale in Polonia. Al suono delle prime note il Papa è sceso dal podio e si è messo a cantare al fianco dei rappresentanti trapanesi, gesto che ha commosso le centinaia di migliaia di persone convenute alla pastorale e storica visita di papa Wojtyla.

Sempre nello stesso anno il Coro viene scelto fra i gruppi folkloristici siciliani a partecipare alla «Rassegna Enogastronomica Italiana» svoltasi a Vienna. La manifestazione, è doveroso ricordarlo, è stata organizzata dai dirigenti di una grossa catena alberghiera, la «Kremslahneur», in collaborazione con l'ambasciata d'Italia nella capitale austriaca, con la Regione Siciliana e gli enti per il turismo dell'Isola.

L'ascesa ai successi per la formazione trapanese sembra inarrestabile.

Il 1983, in effetti, sarà un anno altrettanto ricco di riconoscimenti. Per la prima volta vengono ripresi sugli schermi televisivi nazionali in due grandi occasioni. La prima nella popolare trasmissione pomeridiana di Rai2 «Blitz», nell'ambito del tema «Alla scoperta del pianeta Sicilia» e la seconda nel programma di Dante Fasciolo «Qua la mano», allorché è stata mandata in onda la registrazione dello spettacolo svoltosi in settembre a Villagrazia di Carini per la consegna dei premi «Etna



1985: Seconda Rassegna del Folklore Mediterraneo, denominata «Mulino d'Argento». La manifestazione ogni anno viene patrocinata dall'Amministrazione provinciale di Trapani. La foto è stata scattata proprio nell'androne del Palazzo delle Province dove sono radunati i gruppi partecipanti alla Rassegna. Il Coro delle Egadi, che vediamo in primo piano, ha degnamente rappresentato l'Italia

d'oro 1983» riservati alla poesia, alla prosa ed alla musica leggera. Sempre in questo stesso anno il Coro affronta l'impegno culturale-organizzativo più notevole della sua storia, rendendosi promotore assieme all'Ente Provinciale per il Turismo, della prima «Rassegna Internazionale del Folklore Mediterraneo «Il Mulino d'Argento», alla quale hanno partecipato formazioni coristiche provenienti da Grecia, Spagna, Jugoslavia, Francia e Turchia.

Ancora una stagione di successi per la formazione trapanese viene a coronarsi proprio alla vigilia del suo cin-

quantesimo anno di costituzione: i canti e i balli tradizionali della nostra provincia varcano, per la prima volta, l'oceano per approdare alla «Settimana Siciliana», manifestazione organizzata dalla Regione Siciliana dal 25 al 2 agosto a Los Angeles, in occasione della XXIII Olimpiade. Nel corso di questa trasferta americana i nostri ragazzi si sono esibiti in diversi teatri e piazze della megalopoli californiana, accolti sempre entusiasticamente dai numerosissimi italo-americani.

Durante questa memorabile *tournee* dobbiamo, infine, sottolineare l'attribu-

zione di due importanti premi al nostro coro: la «Foglia d'oro» al Festival folkloristico internazionale svoltosi a Zakopane, in Polonia, e l'«Etna d'oro» alla XI edizione dell'omonimo premio internazionale svoltosi a Villagrazia di Carini presso l'Hotel Azzolini. Mezzo secolo di appassionato lavoro, di successi e di impegno culturale durante il quale diverse generazioni di artisti trapanesi si sono avvicendate lasciando immutato il frutto di una millenaria cultura che, probabilmente, senza il loro apporto sarebbe andata dispersa.

BALDO VIA

Una politica culturale dinamica per una Sicilia moderna in una intervista con l'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione

La scuola e i beni culturali in Sicilia, con la loro tematica, sono sempre attuali. In provincia di Trapani sono tra quelli che catalizzano maggiormente l'attenzione degli operatori culturali ed economici. Certamente, per la loro soluzione, non si possono attendere miracolismi. Si vuole però che l'attenzione di chi presiede all'Assessorato regionale competente non venga distolta e soprattutto si chiedono interventi sempre più decisivi ed immediati.

Sulle materie di sua competenza, abbiamo rivolto all'onorevole Enzo Costa, Assessore regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, alcune domande.

— Onorevole, da mesi presiede l'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, può tracciare un bilancio dell'attività del suo Assessorato? Quali iniziative hanno concrete possibilità di essere realizzate?

Bisogna sottolineare che il tema dei beni culturali e della pubblica istruzione deve rappresentare un argomento su cui insistere con forza, se vogliamo contribuire alla crescita civile e morale della nostra Regione. Non si tratta di argomenti di mera evasione, ma legati al nostro territorio che deve crescere economicamente ma anche socialmente. In questo senso credo che la mia presenza all'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione possa considerarsi positiva, anche perché è proiettata ad un coinvolgimento pieno di tutta una politica culturale che la Regione ha saputo darsi e continuerà a darsi.

— La scuola, fonte primaria di sviluppo socio-economico e culturale dell'Isola è carente, o soddisfa le richieste della società di oggi?

Certamente le condizioni nelle quali versa oggi la scuola siciliana non possono dirsi soddisfacenti. Le cause di tale generale insoddisfazione sono remote e recenti. Tra le più emergenti — come è noto all'opinione pubblica — la secolare deficienza delle strutture e delle infrastrutture scolastiche, alle quali si aggiungono, naturalmente, tutte le altre attrezzature, e la funzionalità. A questo scopo sono stati da me predisposti due disegni di legge, che prevedono rispettivamente interventi per 420 miliardi circa in favore dell'edilizia scolastica e 250 miliardi in favore dell'edilizia universitaria.

Questi due disegni di legge contemplano interventi per la piccola ed ordinaria manutenzione, perché si prevede una assegnazione di somme direttamente ai direttori dei circoli didattici, ai presidi delle Scuole medie ed ai rettori delle tre

Università. Anche per le attrezzature didattiche, prevediamo di intervenire con il prossimo bilancio di competenza del 1986 per il quale si sta provvedendo ad inserire tutti gli interventi già di competenza dello Stato.

— Cosa può farsi per un'informazione scolastica e culturalmente promozionale, per la crescita civile della società siciliana, al fine di non essere relegata in coda alle Regioni d'Italia? Tenuto conto che in campo nazionale la conoscenza e l'applicazione delle tecniche e metodologie moderne sono in avanzato stato di progresso, cosa intende programmare?

Come dicevo poc'anzi, si sta provvedendo ad iscrivere nel bilancio di previsione per l'anno 1986 quelle voci direttamente conseguenti all'attribuzione di competenze in materia di Pubblica Istruzione ora trasferite alla Regione Siciliana con l'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto. In tale inserimento sono messe in prima evidenza tutte quelle che riguardano gli interventi per l'aggiornamento professionale dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado nonché tutti quegli interventi che possono migliorare e perfezionare non soltanto il livello culturale dei docenti, ma anche quello degli studenti, favorendone gli scambi educativi, didattici e culturali, per dare alla scuola siciliana un ampio respiro ed un più elevato grado di innovazione sociale e civile. Ciò proprio per soddisfare al ruolo promozionale primario che spetta alla Regione quale primo referente istituzionale della popolazione e della società attiva siciliana.

— I suoi interventi nella scuola prevedono un'integrazione dei programmi?

Norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana in materia di pubblica istruzione ora intervenute (D.P.R. 14 maggio 1985, n. 246, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 135 del 10 giugno 1985), all'articolo 4 ultimo comma, facultano la Regione ad istituire, a proprio carico, insegnamenti di interesse regionale integrativi delle materie previste dalla normativa statale.

In proposito ho già avuto occasione di dire che è mio intendimento proporre opportuni insegnamenti integrativi nelle scuole, come ad esempio la storia della Sicilia, giacché è impensabile che si studi la storia del proprio paese senza approfondire quella della propria regione, quando questa ha dato (come nel caso della Sicilia, ma potremmo dire di tante altre regioni, come la Toscana e il Veneto) un contributo



L'On. Enzo Costa, Assessore Regionale ai Beni Culturali ed alla Pubblica Istruzione

culturale e civile non indifferente. E poi sarebbe un modo per lenire la disoccupazione intellettuale dei giovani laureati e diplomati.

– *Lo Statuto autonomo della nostra regione le consente di imprimere una svolta nella dialettica regionale o tutto finirà con restare come prima, appendice di una cultura del nord?*

Si stanno individuando tutte le possibili fonti di legittimo intervento nel settore dell'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, nella sperimentazione e nella ricerca di nuove metodologie e di nuove tecniche didattiche, per potere cominciare a percorrere un valido itinerario che conduca ad un livello culturale educativo più elevato nelle scuole della Sicilia.

Le norme di attuazione però – è bene tenerlo presente –

non danno facoltà alla regione di modificare l'ordinamento degli studi, i programmi di insegnamento, di sperimentazione, di ricerca e di esame per le scuole di ogni ordine e grado perché in tali materie restano ferme le attribuzioni degli Organi dello Stato (articolo 4, 1° comma, lettera a) del D.P.R. 14 giugno 1985). La Regione Siciliana può intervenire legittimamente solo nella materia dell'assistenza educativa e nelle materie di cui al D.P.R. 31 maggio 1979, n. 419, fatta eccezione per queste ultime, dei compiti di carattere nazionale unitario.

In questo contesto normativo posso assicurare la mia completa disponibilità ad agire per cercare di raggiungere, come detto, l'obiettivo finale di una più elevata qualificazione culturale e professionale della scuola siciliana che certamente non è stata e non costituirà *appendice* di qualsiasi altra cultura.

— Quale Assessore regionale ai Beni Culturali deve fare gli interessi di tutta la Sicilia. Però la provincia di Trapani, per il suo patrimonio archeologico architettonico e culturale in genere bisogna di continui interventi perché vengano operate delle scelte socio-politiche-culturali che ne conservino l'immagine e ne diffondano la conoscenza. Quali sono i suoi programmi in merito?

Nel rispetto di tutte le province della nostra Regione, in particolare per la provincia di Trapani è opportuno intervenire per recuperare l'immensa ricchezza del patrimonio esistente nel parco archeologico di Marsala.

Non è da trascurare inoltre la piena valorizzazione dell'isola di Mothia, la cui consistenza archeologica e artistica è ancora da scoprire, all'interno dello Stagnone. In questo senso l'antica Lilibeo merita la costituzione di un vero e proprio museo nell'odierna Marsala, quale luogo di riscoperta di un passato, che serva da stimolo per una migliore comprensione del presente e la costruzione di un futuro migliore.

— Oggi esiste un Sovrintendente per la Sicilia occidentale. Non ritiene che per l'interesse che alcune province rivestono sia opportuno istituzionalizzare Sovrintendenti provinciali ai Beni Culturali che possano più direttamente intervenire, proporre e promuovere con assiduità e presenza tutto ciò che interessi il settore?

Per la verità esiste una specifica normativa che prevede l'istituzione di nove Sovrintendenze uniche, una per ciascuna provincia. Ciò consentirà di uniformare le linee di intervento su tutti i beni culturali esistenti in ogni specifica Provincia attraverso il contributo non secondario delle sette direzioni tecniche, che costituiscono le nuove Sovrintendenze uniche, il cui dirigente (il nuovo Sovrintendente unico) dovrà essere un coordinatore di tutta la politica culturale che l'Assessorato regionale svilupperà attraverso gli organi periferici delle Sovrintendenze.

— Data l'importanza archeologica della nostra provincia non ritiene opportuno un istituto che si occupi di restauri, che non sia polarizzato solo a Palermo?

Attraverso le Sovrintendenze uniche, si attuerà un effettivo decentramento dei Beni Culturali, evitando così il distacco della periferia dal centro. In questo modo ogni Provincia diverrà un centro operativo per un intervento adeguato sul piano della salvaguardia e della valorizzazione dei nostri Beni Culturali.

— Lei, oltre ad essere Assessore regionale è altresì Segretario del suo partito in Sicilia. Tale posizione le permette uno sviluppo programmatico degli obiettivi regionali o gli stessi sono in qualche modo vincolati agli interessi del suo Partito?

Quando si ricoprono incarichi pubblici, non bisogna mai parlare di interessi di parte, ma di interessi della collettività. La mia posizione di uomo di governo e di dirigente del mio partito è in ogni caso finalizzato alla crescita della Sicilia.

Dalla panoramica delle domande e risposte balza in piena luce l'attivismo dell'on. Costa, che ha vitalizzato l'Assessorato regionale da lui diretto, rendendolo dinamico e soprattutto motore trainante e centro direzionale per una scuola siciliana in evoluzione; per i beni culturali da salvaguardare diventa baluardo di interesse sociale.

L'intervista rilasciatoci ci fotografa un Assessore dinamico per una scuola moderna, nell'interesse della Sicilia e per tutti coloro che alla scuola dedicano la loro attività ed energia. Il prossimo futuro ci dirà se i propositi dell'onorevole Enzo Costa saranno realizzati.

PETRONILLA M.A. RUSSO

Enogastronomia e turismo del Trapanese



Il 2° Meeting eno-gastronomico del Trapanese, organizzato dalla Junior Chamber Italiana, Chapter di Trapani, ha avuto inizio nel salone della Camera di Commercio di Trapani. Il dott. Carlo Alestra, presidente della Junior Chamber di Trapani, porge il benvenuto a giornalisti, scrittori, gastronomi, storici e operatori turistici provenienti da diverse regioni d'Italia. Gli stanno accanto il dott. Giacomo Catania, presidente della Camera di Commercio, l'on. Vincenzo Occhipinti, presidente dell'Istituto regionale della Vite e del Vino, e Luigi Papo

Il potenziamento e il riordino dei servizi di trasporto, nelle frequenze e negli orari, per agevolare in zona le correnti turistiche provenienti dall'estero; l'allargamento della rete stradale interna, ancor oggi spesso non razionalmente utilizzata; la sistemazione a fini turistici e culturali di risorse storiche e archeologiche come gli scavi e i musei di Mothia; il restauro e l'utilizzo a fini turistici di palazzi e monumenti artistici del capoluogo di Trapani: questi sono stati alcuni punti essenziali della mozione conclusiva del II Meeting turistico eno-gastronomico trapanese che si è svolto dal 23 al 26 maggio a Erice, or-

ganizzato dal Chapter di Trapani della Junior Chamber Italiana.

Dopo i saluti delle autorità locali e del presidente generale della Junior Chamber Italiana, Carlo Alestra, promotore dell'incontro, si sono svolte le relazioni che hanno dato vita a un vivace dibattito incentrato sull'immagine turistica di Trapani e la sua provincia e i relativi problemi per il proprio sviluppo equilibrato (economia che è basata in gran parte sull'agricoltura, in particolare la vite, le saline, la pesca); le possibilità occupazionali che possono derivare dalle attività terziarie in primo luogo il turismo e quindi gli istituti al-

berghieri di Stato che preparano i giovani a questa attività.

Tra gli interventi della prima giornata dei lavori si segnalano quelli dell'on. Vincenzo Occhipinti, commissario dell'Istituto regionale della vite e del vino, il quale si è soffermato sulla necessità di una maggiore conoscenza del vino marsala che oggi con la nuova legge del novembre 1984 ha maggiore possibilità di sviluppo commerciale e di tutela; il giornalista Claudio Alhaique, segretario generale del CIST (Centro Internazionale Stampa Turistica) ha auspicato un maggior coordinamento tra le località a vocazione turistica della provincia di



I lavori del 2° Meeting turistico eno-gastronomico del Trapanese, svoltosi dal 23 al 26 maggio, sono proseguiti ad Erice. Questa foto è stata scattata nella chiesa del Camine dove il presidente dell'ENIT, Gabriele Moretti, ha assicurato il pieno appoggio dell'Ente per la promozione delle risorse turistiche della zona sui mercati internazionali. Alla sua destra i giornalisti Claudio Alhaique, segretario generale del Centro internazionale stampa turistica e lo scrittore Luigi Papo. Alla sua sinistra il dott. Carlo Alestra

Trapani (Erice, S. Vito Lo Capo, Marsala, Segesta, Selinunte, le isole Egadi) con la preparazione di pacchetti per differenti tipologie di utenti. Oggi il turismo si sta sempre più diversificando da quello classico (culturale, balneare, giovanile), si sta aggiungendo il turismo della terza età, dell'agriturismo ecc.

Di turismo alternativo, come quello della pesca e venatorio, ha parlato il giornalista Alessandro Di Paola, il quale ha fatto degli esempi su come si sono organizzati per il turismo venatorio altri paesi del Mediterraneo, quali la Tunisia, l'Algeria, la Jugoslavia e la Spagna. Anche la Sicilia potrebbe inserirsi in questo circuito, con un coordinamento regionale ed interprovinciale, ma sono necessari vari interventi quali la creazione di riserve di caccia e di zone adibite a pesca autorizzata. Per raggiungere tali scopi è comunque necessario migliorare i trasporti, i collegamenti stradali, marittimi, aerei e soprattutto ferroviari.

Lorenzo Di Cagno, segretario della

stampa estera in Italia e corrispondente di alcuni giornali di lingua italiana all'estero, ha trattato del turismo di ritorno. Solo negli Stati Uniti e nel Canada vi sono oltre 20 milioni di americani di origine italiana che rappresentano una utenza potenziale da tenere in evidenza per la promozione turistica. Ma non bisogna dimenticare che gli americani hanno delle esigenze che vanno soddisfatte, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione alberghiera e le possibilità culturali quali le visite ai musei e i luoghi di interesse artistico. Da qui la necessità di rivedere programmi e orari.

Il prof. Mario Lombardi, vicepresidente dell'IPAS (Istituto professionale alberghiero di Stato) di Chianciano Terme, ha trattato l'aspetto della formazione dei giovani addetti alle attività alberghiere, manifestando preoccupazione per la prossima riforma della scuola superiore che vedrebbe questo tipo di scuola affidata alle Regioni, mentre sarebbe auspicabile che rimanesse statale.

Nella seconda giornata dei lavori sono intervenuti scrittori, storici, giornalisti e gastronomi.

Luigi Papo, scrittore e giornalista, ha svolto una interessante trattazione sulle origini storiche e i relativi costumi degli antichi popoli che hanno vissuto nel Trapanese. Per quanto riguarda in particolare la vite, questa era conosciuta fin dai tempi remoti, e per quanto riguarda altre produzioni, oltre alla frutta e al grano e i suoi derivati, nel campo dell'alimentazione erano conosciuti i molluschi, i crostacei, mentre la pesca vera e propria si è sviluppata successivamente.

Giuseppe Coria, scrittore e storico, che si occupa anche in prima persona della produzione del vino, ha affrontato il problema della commercializzazione dei vini italiani, in generale, e di quelli siciliani in particolare, con un preciso riferimento al vino marsala, alla luce della recente legge che tende a tutelarlo e a rilanciarlo. Nuove possibilità si presentano per la diffusione del celebre vino in paesi «terzi» come la Russia o la Cina.

Coria, inoltre, si è soffermato sulle varie carenze ed errori che si sono fatti e si continuano a fare nel settore agricolo-enologico sia da parte dello Stato italiano che della Comunità europea, aggravati ora dall'entrata nella Comunità di altri paesi quali la Spagna e il Portogallo ugualmente produttori di vini. Lo Stato italiano non ha saputo programmare; i trasporti penalizzano i vini della Sicilia; non esiste un ente di categoria che controlli la produzione; non vi sono legami tra produzione e commercio estero per l'esportazione; manca un'immagine del vino siciliano. Molte le critiche ed alcune indicazioni. Coria suggerisce innanzitutto la programmazione, la creazione di punti di vendita, la creazione di un'agenzia che raggruppi tutte le case vinicole e le controlli dalla produzione alla commercializzazione.

Vittorio Panducci, presidente dell'Agriturist Toscana, ha affrontato con cognizione di causa la sistemazione dell'agriturismo in Italia, dove manca una legge-quadro e solo alcune regioni hanno regolato la materia.

Ma l'agriturismo è il turismo di domani, la domanda è maggiore dell'offerta e mentre nelle regioni settentrionali è un fenomeno abbastanza sviluppato, al Sud stenta a decollare. All'este-

ro l'agriturismo è un fenomeno con una certa incidenza sia sociale che economica.

Per quanto riguarda in particolare la Sicilia, secondo la guida della ospitalità rurale, sono identificate solo 26 offerte, ed è totalmente assente la provincia di Trapani. Panducci ritiene auspicabile un «progetto pilota» proprio nella zona del Trapanese, partendo da un primo intelligente inserimento nell'isola di Mothia, con la possibilità per gruppi interessati di collaborare per il riordino e la manutenzione del museo.

Lo storico e accademico Vincenzo Adragna ha trattato, attraverso un *excursus* storico, dei dolci e del pane ericini. Secondo la leggenda, Ibla, la dea dei campi, insegnò agli antichi abitanti di Erice la manipolazione del pane e dei primi dolci, come le focacce di comino. Gli arabi portarono lo zucchero che, alternato al miele, permise l'inizio della produzione dei dolci con le prime codificazioni (ricette) come per gli amaretti e le conserve di frutta e in seguito i dolci a base di mandorla. La produzione e la diffusione dei dolci avvennero nei conventi delle suore Benedettine e Francescane.

Il noto gastronomo Vincenzo Buonassisi ha affrontato l'enogastronomia come operazione culturale. La conoscenza delle cucine locali, con i relativi abbinamenti dei vini deve essere corredata da informazioni adeguate. Per quanto riguarda il vino marsala suggerisce un'indagine conoscitiva presso il grosso pubblico per coordinare un'azione valida alla promozione e alla commercializzazione del prodotto, evitando confusioni ed eliminando luoghi comuni con una capillare informazione presso i consumatori. Altre forme di penetrazione potrebbero essere quelle di inserire il vino marsala come ingrediente nella preparazione di vari piatti, e farlo diventare oggetto di moda con l'inserimento in certi particolari ambienti.

«Enogastronomia e turismo» è stato il tema che si è dibattuto nella pulitissima cittadina medievale di Erice nella giornata conclusiva dei lavori, ottimamente coordinati dall'efficientissimo presidente del Chapter di Trapani, Carlo Alestra.

Numerosi sono stati gli interventi che hanno dato vita ad un vivace dibattito. Sono stati esaminati gli aspetti più rilevanti dell'economia del Trapanese, con particolare risalto alle promettenti



Il noto gastronomo Vincenzo Buonassisi affronta l'enogastronomia come operazione culturale. Al suo fianco lo scrittore Luigi Papo e Carlo Alestra, presidente della Junior Chamber Italiana, Chapter di Trapani, promotore dell'incontro

maggiori possibilità turistiche dell'intera provincia, cominciando da Trapani capoluogo, la città delle saline, dei mulini a vento e dalle bellissime testimonianze barocche; Mothia, l'isola di civiltà punica nella Sicilia occidentale; Marsala, la città dei vini pregni di epopea garibaldina tra i quali rifulge in tutta la sua nobilissima, affascinante storia, il classico marsala DOC che sta ritornando ai fasti di un tempo, specie dopo la recentissima provvidenziale legge (la 851 del 28 febbraio 1984) che ne tutela, per i consumatori di tutto il mondo, l'assoluta superiore qualità e originale autenticità; Selinunte, con le sue maestose rovine siciliote; Segesta, con il tempio e il teatro, magnifica, imponente, suggestiva testimonianza delle civiltà elima e greca; le isole Egadi, con le grotte, i faraglioni, il mare azzurro e pulitissimo, paradiso dei subacquei, ed i confortevoli bene attrezzati complessi turistici di Punta Fanfalo e L'Approdo di Ulisse a Favignana, per non parlare delle meravigliose spiagge di S. Vito Lo Capo, Scopello, San Giuliano, Pizzolungo e, ancora Custonaci, la riviera dei

marmi, e, un po' più lontano, più a sud, l'isola di Pantelleria, l'antica Cossyra dei Greci, da dove, dal punto più alto, si possono osservare i due continenti, l'Africa e l'Europa, attraverso il Canale di Sicilia.

Con buona pace di qualche giornalista che si è autonomamente definito della «diaspora» e di qualche solerte teorico nostrano tendenzialmente vocato a stracciarsi le vesti e cospargersi il capo di cenere, il turismo nel Trapanese, come bene e molto opportunamente ha fatto rilevare l'on. Vincenzo Occhipinti in una calorosa e appassionata messa a punto delle realtà vere, tira, come si suol dire in gergo, grazie anche all'incessante dinamismo e concretezza del dott. Antonino Allegra, direttore dell'EPT di Trapani validamente sostenuto, anche se non sempre e a tempo debito, dagli organismi regionali, provinciali e comunali, tanto che pare ci si stia orientando, ed era tempo, verso un turismo più di qualità che di quantità. Bisogna riconoscere che il turismo di qualità è quello che alla lunga paga meglio anche in termini di proiezione del-



Erice, ristorante «Al Ciclope» - Il dott. Giacomo Catania, presidente della Camera di Commercio, riceve un ricordo dai giornalisti di Chianciano Terme, convenuti al meeting



Altra manifestazione abbinata al Meeting enogastronomico è stata l'assegnazione del Premio giornalistico «In viaggio e a pranzo nel Paese degli Elimi». L'avv. Gabriele Moretti, presidente dell'ENIT, consegna il primo premio del concorso al giornalista Lorenzo Di Cagno, segretario nazionale della Stampa Estera

l'immagine «Sicilia turistica all'Estero!»

Per gli aspetti più prettamente enologici, interesse e attenzione ha destato l'intervento di Salvatore Zappalà, il quale ha esordito dicendo che nel corso degli oltre 33 anni trascorsi all'Istituto della vite e del vino ha avuto modo di partecipare ed assistere a numerosi convegni vitivinicoli, congressi, fiere, mostre e manifestazioni varie, in Italia ed all'Estero, ma mai prima aveva preso la parola, preferendo sempre ascoltare, osservare, apprendere, meditare e riflettere sulla non certo facile, anzi, piuttosto complessa tematica del comparto vitivinicolo italiano e siciliano in particolare.

Zappalà, facendo proprio l'aforisma «che vino di qualità e turismo costituiscono un'accoppiata vincente e di sicuro successo» ha sempre operato, con il pieno consenso dell'Istituto della vite e del vino, in tale ottica e in perfetta sintonia con gli esponenti più sensibili e responsabili degli organismi turistici pubblici della Regione.

Tenuto conto che i lavori del II Meeting turistico-enogastronomico si sono svolti oltre in aule congressuali anche a... tavola, Zappalà, infine, ha colto l'occasione per esprimere il suo più vivo compiacimento, anche a nome dei produttori, per il modo come sono stati apprezzati e come si è fatto largamente onore agli ottimi vini del trapanese nel corso delle raffinatissime degustazioni di pietanze preparate con tanta maestria e fantasia dai bravissimi chef dei ristoranti: «Al Ciclope», «Ermione», «Hotel Moderno», «Re Aceste» di Erice e «Hotel Capo Taormina» e «Rosticci» di Taormina oltre agli chef Andrea Friscia e Antonio Maomene della Tirrenia Navigazione e Antonio Tarantino jr. della SIREMAR Navigazione.

È auspicabile che la presenza e la testimonianza di tanti autorevoli giornalisti ed esperti di enogastronomia convenuti a Erice, fra i quali, tanto per citare i più noti: Vincenzo Buonassisi, Luigi Papo, Pino Correnti, Renzo Di Cagno, Giuseppe Coria, quest'ultimo, fra l'altro produttore del famoso «Solicchiato», possa contribuire a fare intendere a tutti che è finita la vecchia immagine dei vini siciliani pesanti, troppo alcolici e che la odierna realtà vitivinicola siciliana è fatta di vini freschi, moderatamente alcolici, bene equilibrati,

moderni, secchi, perfettamente adatti al gusto dei consumatori di oggi!

Ovviamente non si è arrivati a questa nuova realtà dall'oggi al domani. I moderni vini di qualità del trapanese, come quelli delle altre province siciliane, sono il risultato di un lungo, difficile, complesso, grandioso processo evolutivo, che nel corso degli ultimi trent'anni, con l'impiego delle tecnologie più avanzate nei metodi di vinificazione e nei sistemi di coltivazione della vite e con l'impiego e lo slancio, una volta tanto veramente unitario, di tutte le forze politiche, sociali ed economiche, saggiamente assecondate dall'Amministrazione regionale, ha prodotto una ricchezza che dà lavoro e pane a centinaia di migliaia di famiglie diretto-coltivatrici, oltre a creare una corrente di esportazione non indifferente, con beneficio della nostra bilancia commerciale, e a mettere in movimento fenomeni industriali (stabilimenti enologici) e terziari (trasporti, servizi, ecc.) che hanno modificato radicalmente la struttura economica e sociale delle zone investite dallo sviluppo del vigneto. La provincia di Trapani è la provincia italiana a più alta densità vinicola con una produzione media degli ultimi anni di ben sei milioni di ettolitri di vino. Una ricchezza quindi che va difesa e conservata attraverso una sola via: una sempre maggiore quantità di prodotto qualificato al massimo livello possibile.

Alla seduta conclusiva ha partecipato il presidente dell'ENIT Gabriele Morretti, il quale ha assicurato il pieno appoggio dell'Ente nazionale per la promozione delle risorse turistiche della zona sui mercati internazionali. Nel corso degli incontri, cui hanno partecipato esponenti delle strutture pubbliche e delle categorie operative a livello regionale e locale, sono state identificate specifiche iniziative da realizzare a livello di sviluppo sia della ricettività sia delle risorse produttive tipiche locali (artigianato, pesca, vini, marsala).

I partecipanti al II Meeting turistico eno-gastronomico del trapanese, infine, a conclusione dei lavori hanno stilato una mozione finale della quale riportiamo i punti più salienti:

a) si riafferma la necessità di uno sforzo congiunto delle forze pubbliche e private presenti e operanti nella zona, affinché coordinano, secondo precisi programmi, i propri interventi, nel-



Al 2° Meeting della Junior Chamber Italiana è stata abbinata la manifestazione di degustazione della cucina tipica trapanese. Questi sono gli chef che si sono alternati nel corso delle raffinatissime degustazioni di pietanze preparate con maestria e fantasia

l'ambito delle rispettive competenze, in un'azione intesa a quello sviluppo turistico del trapanese, che appare indispensabile quale strumento per la soluzione dei problemi socio-economici, e soprattutto occupazionali del territorio;

b) si segnalano, in particolare, le problematiche emerse dalle relazioni e dal dibattito, intese alla valorizzazione delle risorse turistiche esistenti nella zona. E più precisamente: il potenziamento e riordino dei servizi di trasporto, soprattutto aereo; la manutenzione e l'allargamento della rete stradale interna; il ripristino e il regolare funzionamento della funivia che unisce Trapani ad Erice; la improrogabile sistemazione ai fini culturali e turistici di risorse storiche e archeologiche di indubbio valore come gli scavi e il museo di Mothia; il restauro e l'utilizzo ai fini turistici di palazzi antichi, strade, monumenti del capoluogo, in modo che la città di Trapani, possa esplicare gradualmente una sua funzione turistica specifica, superando anche la sua funzione di centro di puro smistamento dei turisti che si rechino in altre località della provincia, da Segesta a Selinunte alle isole Egadi; la valorizzazione delle strutture ricettive e

commerciali esistenti, affinché operino senza interruzione per un più lungo periodo dell'arco annuale, tenendo presenti anche le esigenze, oltre che della popolazione locale, delle correnti turistiche esterne; lo svolgimento di iniziative culturali, artistiche, folkloristiche, suscettibili di stimolare l'afflusso di turisti anche nelle medie stagioni, compresa ad esempio, l'organizzazione di soggiorni «a tema» finalizzata per determinate esigenze, e di corsi, anche per gli stessi turisti, contemporanea occasione di svago e di arricchimento conoscitivo; la realizzazione di una rapida e razionale indagine intesa a censire le risorse e potenzialità agrituristiche del territorio, ai fini di un'adeguata valorizzazione di un settore che può esprimere vantaggi di limitatissimi investimenti, di rispetto della natura, di integrazione intersettoriale, di afflusso di nuove correnti turistiche;

c) si esprime la necessità di un netto e deciso superamento di una visione del turismo a livello dei singoli comuni (Trapani o Marsala, Erice o S. Vito Lo Capo, e simili); estendendola, viceversa, all'intero livello provinciale, inter-



Una immagine dell'escursione gastronomica a San Vito Lo Capo, effettuata dai giornalisti partecipanti al 2° Meeting eno-gastronomico del Trapanese, organizzato dalla Junior Chamber Italiana, Chapter di Trapani

provinciale, o, in prospettiva, comprensoriale, assicurando una maggiore integrazione delle rispettive risorse;

d) si sottolinea l'importanza crescente delle tipologie turistiche, in un quadro ormai palese di sempre maggiore specializzazione, anche in questo settore; impostando quindi programmi e iniziative «su misura» per determinate fasce di clientela (dal turismo giovanile a quello della terza età, dal turismo culturale a quello venatorio o di pesca, dall'agriturismo al turismo congressuale, ecc.), rammentando fra l'altro il particolare ruolo che potrebbe essere svolto segnatamente nel trapanese dal turismo di ritorno degli emigrati, se opportunamente sollecitato da iniziative mirate, obiettive e non dispersive;

e) si riafferma il ruolo della valorizzazione e di una sempre migliore commercializzazione delle produzioni locali (dai piatti tipici ai vini, e in particolare al marsala), comprese quelle tipiche a

carattere artigiano, come insostituibile strumento di attrazione per lo sviluppo del turismo;

f) si sottolinea l'importanza della formazione e specializzazione professionale nel settore turistico-alberghiero, nel duplice compito di fornire continue leve di mano d'opera specializzata, e di costituire quei vivai di una classe imprenditoriale turistica non improvvisata, ma seriamente impegnata, di cui appare evidente la necessità nel Trapanese, in Sicilia, nell'intero Mezzogiorno;

g) si esprime il riconoscimento all'impegno e al valore dell'opera svolta dal Consorzio per la libera Università di Trapani, e in particolare per lo svolgimento di tipologie di corsi universitari per le specializzazioni più adatte alle caratteristiche e risorse naturali e produttive della zona;

h) si confida, infine, che, da una parte, le strutture pubbliche del turismo a livello locale possano raggiungere la

pienezza di una loro razionale competenza circoscrizionale, sia pure secondo le direttive ed esigenze dell'applicazione della legge-quadro sul turismo nazionale; e che, dall'altra parte, determinate strutture ricettive – oggi non utilizzate – come ad esempio il ben noto albergo di origine regionale di Erice – possano riaprire le loro porte, in un equilibrato contemperamento delle necessità di tutela ambientale, così splendidamente soddisfatta, appunto ad Erice, e quelle di un ordinato e non sconvolgente sviluppo del settore.

All'interessante *meeting* sono state abbinare altre due lodevoli iniziative: la degustazione della cucina tipica trapanese e il Premio nazionale di giornalismo «In viaggio e a pranzo nel paese degli Elimi» che è stato assegnato ai giornalisti Renzo Di Cagno, Sergio Piscitello, Corrado Catania, Eva Graziani e Franco Romagnuolo.

BALDO FONTANA

Gli Incontri fra i popoli del Mediterraneo

Un quotidiano di Palermo, parlando del *III Incontro fra i Popoli del Mediterraneo*, che si è svolto a Mazara del Vallo, in Sicilia, dal 26 al 30 aprile 1984, ha scritto testualmente: «Mazara in festa per il convegno della pace, dell'amicizia e della poesia». A questa terza edizione degli *incontri* hanno aderito intellettuali e scrittori di ben 16 Paesi. Un convegno molto qualificato, dunque, tra i più importanti (ma unico nel suo genere), realizzati in Italia l'anno scorso, tanto che, oltre al patrocinio del Comune di Mazara del Vallo, della Provincia di Trapani, della Regione Siciliana, si è avvalso dell'alto patronato del Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, così sensibile ai temi della pace ed ai fatti della cultura e dell'arte, il cui linguaggio, sincero e sentito, valica le barriere nazionali per divenire afflato universale, messaggio di vita e di speranza di un mondo migliore, in una società finalmente affratellata, che metta al bando ogni forma di violenza e le guerre.

Molte lingue abbiamo ascoltato nel corso delle intense ed operose giornate di questo convegno: da quella romena a quella greca, da quella francese alle lingue slave, da quella araba a quella spagnola, abbiamo anche ascoltato la parola intelligente e vibrante dell'unico rappresentante del più piccolo popolo mediterraneo: la voce del prof. Oliver Friggieri dell'Università di Malta. Ma gli esponenti di culture, apparentemente così diversificate, sono stati concordi nel rilevare che senza cultura non c'è progresso e non può esserci vita serena e costruttiva, anche la pace discende dalla creazione di un diverso rapporto fra gli uomini e tra i popoli, che superi le barriere delle incomprensioni e le assurdità dei conflitti. Tutti sono stati concordi nel sostenere che l'alternativa alla violenza e all'*escalation* degli armamenti non può venire che da opzioni diverse: quelle della cooperazione culturale ed economica fra i popoli, in questo Mar Mediterraneo, culla di tante civiltà, come ha scritto lo storico inglese Michael Grant nel suo prestigioso libro *Le civiltà mediterranee*.

Così, grazie all'iniziativa della città di Mazara del Vallo e del suo Consiglio comunale, la Sicilia è tornata ad essere, come nei tempi antichi, ancora una volta, centro pulsante di vita culturale e, quindi, di affratellamento. I numerosi intellettuali italiani, presenti alla manifestazione, hanno avuto la possibilità di confrontare le proprie esperienze umane e culturali con i colleghi di tanti altri Paesi, dell'Est e dell'Ovest, senza il bisogno di fuggire dalla propria terra o dalla propria isola, così come i numerosi poeti siciliani invitati hanno avuto la ventura di sentirsi, sia pure per cinque giorni, non più relegati nella loro condizione di insularità che, a lungo andare, può diventare problematica, come in effetti spesso accade.

Dagli egiziani Ola Rahman e Mustafà Abd El Rahman ai tunisini Mohamed Laroussi Metoui e Mydani Ben Salah, agli italianisti arabi Salama Mohamed (Egitto) e Slama Hassen



I poeti Ignazio Buttitta e Febo Delfi durante una pausa dei lavori. Sullo sfondo il romeno Ion Neata

(Tunisia) sono venute parole di amore per l'esistenza, ma anche per la Sicilia, messaggi di dignità e di libertà in un'epoca certamente difficile e che, appunto per questo, rappresenta un banco di prova per l'intellettuale, che attraverso la ricerca, l'espressione del sentimento e l'impegno quotidiano, deve cercare di migliorare le sorti della propria gente ma anche dell'uomo in senso generale e universale.

La prima giornata, imperniata sul dibattito «La cultura per la pace nel Mediterraneo», ha visto alternarsi scrittori e politici: se Rolando Certa, coordinatore del convegno, nel suo messaggio di saluto ha sottolineato i contributi alternativi che la poesia può produrre nel contesto sociale per una «rifondazione dell'uomo e della società» in un ambito internazionale che bandisca la logica delle armi e della guerra per sostituirla con la parola della fratellanza e gli stimoli della creatività e della ricerca, l'on. Enzo Culicchia, in rappresentanza del Governo regionale siciliano, e il dott. Salvatore



Sala Consiliare. Apertura del convegno. Il Sindaco di Mazara del Vallo, avv. Nicolò Vella, mentre porge il suo saluto ai convegnisti e alle autorità. Da sinistra: Rolando Certa, coordinatore del III Incontro tra i Popoli del Mediterraneo; l'on. Enzo Culicchia, Assessore Regionale; Nicolò Vella; il dott. Salvatore Rondello, Presidente della Amministrazione provinciale di Trapani; il rag. Pietro Vellutato, Assessore alla Cultura del Comune di Mazara del Vallo

Rondello, presidente della Provincia di Trapani, hanno esaltato, senza riserve, il valore dei movimenti pacifisti e gli ideali della non violenza, che oggi accomunano milioni di uomini sia pure di diversa matrice ideologica e culturale. Anche il giovane Assessore alla Cultura del Comune di Mazara del Vallo, Pietro Vellutato, ha esaltato il valore della pace, appellandosi alla partecipazione dei giovani. Il Sindaco di Mazara, avv. Nicolò Vella, nel suo lungo discorso, oltre a sottolineare il salto di qualità di questo *III Incontro fra i Popoli del Mediterraneo*, ha voluto ricordare come il concetto di libertà cammini di pari passo con quello della pace che va realizzata in senso globale. Non possiamo sottacere, inoltre, gli interventi dell'on. Salvatore Giubilato, presidente del «Centro per la cooperazione fra i Popoli del Mediterraneo», il quale ha espresso la convinzione che «più i popoli saranno e si sentiranno amici fra loro, più facilmente e sicuramente saranno allontanati, anzi eliminati i pericoli che minacciosi incombono in atto su quello che è da considerare il bene supremo: la pace»; mentre l'on. Giuseppe Pernice ha ancora una volta criticato la scelta di Comiso, tanto pericolosa per le sorti della pace nel Mediterraneo. Lo scrittore Boris Vishinski (Jugoslavia), che ha fatto discendere il concetto di pace dallo sviluppo della cultura, ha sostenuto brillantemente che ancora prevalgono violenza e guerra perché la cultura non è ancora sufficientemente pa-

trimonio e coscienza dei singoli come delle collettività. Lo scrittore romeno Ion Marin Almajan ha esaltato lo spirito di fratellanza fra i popoli, che non può nascere se non da un impegno e da una volontà reciproca e generale di più stretti legami culturali e umani. Vanno ricordati, anche, gli interventi di Mahmoud Maamouri, rappresentante in Italia della Lega Araba (RAU), che, tra l'altro, ha messo in luce, ancora una volta, la tragedia del popolo palestinese con le sue refluenze negative in tutta l'area mediterranea e del Medio Oriente; del poeta greco Alekos Maraslis, il quale ha ribadito il concetto eterno della cultura come ricerca della verità e della bellezza che, elevando, inducono gli uomini a vivere una vita più civile; dello scrittore turco Nedim Gursel, il quale, senza tradire la propria fisionomia etnica, ha sostenuto la tesi, molto apprezzata, di una cultura mediterranea, composta da tanti pezzi di un unico mosaico, fra di loro certamente inscindibili.

Altro momento alto del convegno è stato quello dedicato al Symposium: «La funzione della poesia oggi», durante il quale si sono registrati circa trenta interventi. Ricordiamo la relazione introduttiva di Giuliano Manacorda dell'Università di Roma e di Oliver Friggieri (Malta), di Nicola Di Girolamo, Rolando Certa, Rosa Maria Fusco, Antonino Contiliano, Lucio Zinna, Francesco Carbone, Federico Hofer, Ignazio De



Cinema Rivoli. Incontro sul tema: «La cultura per la pace nel Mediterraneo». Alla presidenza: Alekos Maraslis (Grecia), Salama Mohamed (Egitto), Oliver Friggieri (Malta), Mohamed Laroussi Metoui (Tunisia), Justo Jorge Padròn (Spagna), Ion Marin Almajan (Romania), Pietro Vellutato Assessore alla Cultura, il Prefetto di Trapani Vitocolonna, il Sindaco di Mazara, Nicolò Vella, il coordinatore del convegno Rolando Certa, Nedim Gursel (Turchia), Armand Monjo (Francia), Giuliano Manacorda (Italia), Anita Certa (interprete)

Logu, Massimo Migliarino che ha parlato a nome del «Collettivo R» di Firenze, Matteo D'Ambrosio, Carmelo Pirrera, Giuseppe Barbera (Italia), Armand Monjo (Francia), Salama Mohamed (Egitto), Juan Octavio Prenz (Argentina), docente all'Università di Trieste, Ljerka Car Matutinovic' e Luan Starova (Jugoslavia), Mydani Ben Salah e Slama Hassen (Tunisia), Justo Jorge Padròn (Spagna), Ioan Alexandru (Romania), Papp Arpad (Ungheria), Febo Delfi (Grecia) ed altri.

Ne è venuto fuori un acceso e appassionato dibattito sulle sorti della poesia intesa da alcuni come una pura avventura psicologica ed estetica dell'uomo, da altri come ricerca di linguaggio e come assunzione di responsabilità di fronte ai problemi e alla crisi contemporanea, la cui «qualità» è di natura diametralmente opposta rispetto al passato e quindi più assillante e drammatica.

Giuliano Manacorda, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato come la solitudine del poeta, in una certa epoca di dittatura, coincise in Italia non solo con la ricerca del linguaggio. Fu l'epoca, quella, di una netta separazione delle funzioni tra poeta e politico. A questo tipo di esperienza appartiene Salvatore Quasimodo che, pronunciando il suo discorso a Stoccolma, in occasione del conferimento del Premio Nobel nel 1959, giustificò questa situazione come uno stato di necessità, per sfuggire cioè ai condizionamenti del potere. Poi i tempi cambiarono.

Ha detto Manacorda che «il passaggio dall'oscurità alla luce, dalla solitudine alla solidarietà, dall'inerzia all'azione, dal monologo al dialogo, ci pare indichi nel modo migliore il senso che può avere acquistato oggi la poesia, non in conseguenza di una guerra combattuta ma nel timore, anzi nel terrore, di una guerra possibile, che sarebbe per l'uomo, come tutti sappiamo, non l'ultima guerra, ma l'ultimo suo atto di essere civile, forse come essere vivente su questo pianeta».

Ed ha aggiunto che il poeta per giocare il suo proprio ruolo deve rispettare due condizioni: 1° che la parola poetica non sia la parola di tutti; 2° che l'originalità non si confonda con il capriccio e il nonsenso. D'altro canto è necessario che il politico non si occupi del comportamento esteriore dell'uomo, ma ne intenda i sentimenti e le ragioni profonde e provveda ad interpretarli, educarli e realizzarli; e il poeta non sia soddisfatto solo della invenzione delle parole e non torni a praticare, come all'epoca della dittatura, l'assenza e la fuga dalle responsabilità.

Concludendo la sua relazione, Manacorda ha detto che l'atteggiamento e la funzione del poeta non mutano rispetto a quelli che furono nei secoli passati se non per i contenuti specifici. I poeti, certo, devono inventare le parole dell'angoscia e del terrore ma anche quelle della speranza e della liberazione. Essi, forse, proprio perché così disarmati o armati soltanto delle loro parole, ci salveranno più dei politici.



Hopps Hotel. Symposium sul tema: «La funzione della poesia oggi». Rolando Certa durante il suo intervento. Alla presidenza: Salama Mohamed (Egitto), Giuseppe Barbera (Italia), Oliver Friggieri (Malta), Giuliano Manacorda (Italia, presidente della seduta), Armand Monjo (Francia)

Da parte sua il famoso poeta romeno Ioan Alexandru, con la passione che lo ha distinto, anche se parlava in lingua francese, ha sostenuto la tesi della «poesia come penitenza» e quindi come sofferenza umana e religiosa, mentre lo spagnolo Justo Jorge Padrón, erede di una certa tradizione lorchiana, ha iterato il concetto della poesia come una sorta di avventura strana e fantasiosa, una specie di delirio peccaminoso, in quanto fuoriesce dalle comuni regole della vita.

Rolando Certa, sostenendo l'idea poetica del *nuovo impegno*, inteso al recupero dei sentimenti e dei valori umani sommersi in un'epoca certamente difficile a viverli per molteplici ragioni, ha perorato l'esigenza di un maggiore impegno sul piano della creazione che è una forma di suprema libertà. Questa idea del *nuovo impegno* in poesia si rivolge alla totalità umana, al *pubblico* e al cosiddetto *privato*, utilizzando il grande strumento della parola che è sempre da riscoprire.

In polemica, infine, coi linguaggi piatti e standardizzati dei mass media, che ha definito «pericolosi e deleteri, spesso mercificanti ed alienanti», Rolando Certa ha affermato: «Occorre ritrovare la parola autentica, quindi lavorare sulla parola. La voce per l'uomo è stata e continua ad essere il suo più grande bene, la parola la sua più grande conquista. Bisogna rivalutare la parola, parlata e scritta, voce dell'uomo nei millenni. Essa resta il più grande strumento della nostra civiltà».

Luan Starova, filologo e scrittore macedone (Università di Skopje, Jugoslavia), nel suo efficace intervento, dopo aver rilevato che viviamo in un'epoca di standardizzazione, che

tende a livellare il linguaggio e la vita dell'uomo, dove sempre più si riduce lo spazio per le illuminazioni poetiche, ha tuttavia osservato come la rinascita della poesia sia connessa allo stesso fatto biologico. Nonostante tutto la vita continua e nuovi ardori creativi sono nati ed altri ne nasceranno.

Starova ha anche affermato che la missione del poeta è quella di scoprire nuovi elementi di gioia nello spazio infinito dell'immaginario. Intrattenendosi, poi, a parlare intorno all'eredità spirituale e poetica del popolo macedone, ha detto che la poesia non è testimonianza soltanto dei luoghi dove essa attinge la sua linfa, ma appartiene alle verità profonde dell'uomo. E quindi l'arte avrà una patria, unica e universale, che sarà quella della diversità e non dell'uniformità.

Armand Monjo, noto italianista francese, dopo aver sottolineato che il secolo scorso e il romanticismo in particolare attribuivano alla poesia una funzione riformatrice, quasi messianica, le stesse virtù, insomma, che l'illuminismo attribuiva alla ragione, ha detto che la sua funzione è più modesta e più complessa. Se da un lato lo spazio ad essa dedicato si è ridotto notevolmente, tuttavia i poeti esistono e sono numerosi dappertutto, anche in Francia. Se essa è meno alla moda dell'informazione o dell'elettronica, tuttavia gioca nella nostra società un ruolo sicuro.

Proseguendo nel suo intervento, Monjo ha sottolineato che, in un mondo afflitto dalla violenza e dalle guerre, palesi o latenti, «la poesia è l'intrusa, la straniera, come se fosse accusatrice con la sua sola presenza. Essa non è dalle parte

della morte e dei fabbricanti di rovine. Essa ha una funzione molto semplice: è al servizio della vita. La poesia – come pensava Eluard – aiuta a vivere e fa vedere. La migliore poesia non canta l'uomo con la U maiuscola, ma l'uomo particolare, con i suoi problemi particolari, senza astrazione. La funzione, quindi, del poeta – ha concluso Monjo – è quella di gridare con la sua voce propria il dolore come la bellezza del mondo, esaltando – con voce dolce o rauca – il nostro più grande valore: la vita».

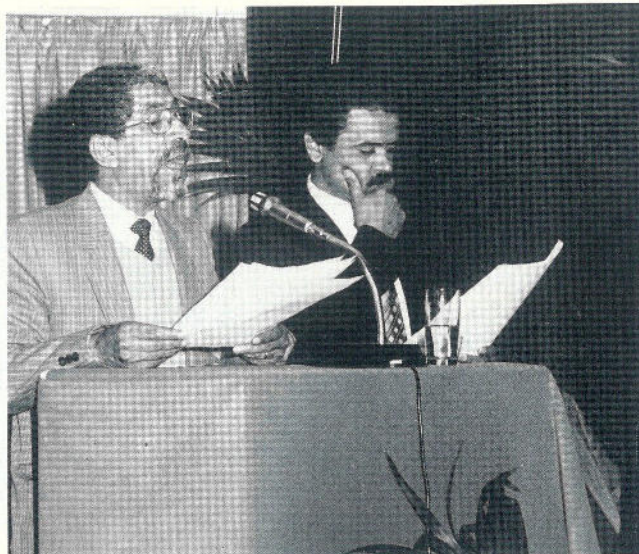
Antonino Contiliano, dopo una lettura tendenziale – come egli stesso ha dichiarato – del «presente storico e in esso del luogo-risposta della poesia»; ammesso «lo scacco e il fallimento delle rispettive filosofie e la debolezza della cultura in generale di fronte al meccanismo incontrollabile del disfacimento e tuttavia agitato dallo spirito della restaurazione», ha citato alcune esperienze letterarie e poetiche di oggi: quelle di riviste come «Alfabeta» che si pubblica a Milano, di «Stilb» che si pubblica a Roma, di «Impegno 80» che si pubblica a Mazara del Vallo, e all'insieme delle iniziative che il «Collettivo R» di Firenze ha messo su, a livello nazionale, con l'ARCI-poesia nella stessa Firenze.

Infine, Contiliano ha ritenuto di poter affermare di credere più nella poesia di *impegno* che in quella d'*avanguardia*, perché in grado, la prima, di svolgere un ruolo alternativo, non solo sotto il profilo dei temi politici e sociali, ma anche sotto l'aspetto della ricerca dell'estetico, del ludico, del sogno, dei valori e dell'Eros, nelle forme che meglio possono rispecchiare artisticamente la complessità dell'essere e dell'esserci.

Questo *III Incontro fra i Popoli del Mediterraneo* si è caratterizzato, inoltre, per le manifestazioni dedicate alla poesia romena, a quella greca e a quella siciliana. Lo spazio dedicato alla letteratura romena ha contemplato anche la presentazione del volume di racconti di Ion Marin Almajan «Requiem per una regina», tradotto da Viorica Balteanu e prefazione di Rolando Certa. Il volume, pubblicato nelle Edizioni di «Impegno 80» per conto del «Centro per la Cooperazione fra i Popoli del Mediterraneo», è stato presentato da Salvatore Giubilato e Carmelo Pirrera.

È seguito un recital di poeti romeni, presentato dal critico Mihai Ungheanu. Così abbiamo potuto ascoltare dalla viva voce degli autori (oltre che nella traduzione italiana) testi di Ioan Alexandru, che ha recitato la poesia *Madre Roma*, di Ana Blandiana, Alexandru Caprariu, Eugen Dorcescu, Alexandru Andritoiu, Adrian Popescu ed Eta Boeriu. Ad inizio del recital, il prof. Ion Neata, italianista romeno, che insegna all'Università di Padova, aveva tracciato alcuni brevi profili di Ioan Alexandru, Ana Blandiana e Nichita Stanescu, il grande poeta romeno scomparso nel dicembre del 1983.

L'ascolto dei testi romeni, nella lingua originale, ci ha confermato come il romeno sia un linguaggio che, più di ogni altro, mantiene i caratteri del suo antico ceppo romanzo, cioè del latino e, per questa ragione, così simile allo stesso siciliano. La formazione neo-latina del popolo romeno e l'influenza nella sua cultura letteraria, spesso si traduce in ardente amore



Symposium sul tema: «La funzione della poesia oggi». Il poeta tunisino Mydani Ben Salah durante il suo intervento. Gli è accanto Slama Hassen che funge da interprete

per le tradizioni classiche ed anche per il nostro Paese. Testimonianza di questo amore è la poesia di Ioan Alexandru, *Mama Roma*, che ci pare doveroso riportare:

Roma è sacra per il mio popolo
E sento il dovere di rivolgere inni
Da duemila anni ininterrottamente;
Parlano la lingua dei sette colli

Il fuoco nel focolare e la casa nella foresta,
L'aratro e le pecore, il tavolo pieno di pane,
La nobile vite sulla collina
E le vie di tutto il Paese attraverso le messi

E la luce vesperale nel primo lumicino
Quando la stella della sera in una lacrima risplende
E nel camposanto la chiesetta di legno
Alza il villaggio in gloria sulla croce.

Quercia mi dice la luna dal cielo
Scintillando argento sui miei rami
Il rumore di Roma rugiada del paradiso
Il rogo mai spento ruota fra le stelle.

I laghi dei monti sono solo vocali
Illuminate dall'eternità;
Con le loro zampogne i pastori dei Carpazi
Danno luce alla terra che verrà.

La madre Roma, mia sorella, mia bambina
Patria dei genitori genitrice
Sigillo dell'imperatore pastore
Imprime profondamente il suo giglio sui cimiteri»*.

* Ioan Alexandru, *Poesie (edizione bilingue italo-romena)*, traduzione dal romeno di George Lazarescu, prefazione di Zoe Dumitrescu. Editrice Eminescu, Bucarest 1981.



Hopps Hotel. Pomeriggio dedicato alla poesia greca. Alla presidenza: Ghiannis Gudelis, Rolando Certa, Febo Delfi, Maro Stassinopùlu, Michele Cataudella Battaglia, mentre legge la sua introduzione al recital di poeti greci contemporanei

Anche il momento dedicato alla poesia neogreca, introdotto da Rolando Certa e Michele Cataudella Battaglia, è stato di grande interesse.

All'inizio è stato presentato da Gianni Diecidue il volume *Anticorpi* del poeta Dimitris Kakavelakis, pubblicato sempre nelle Edizioni di «Impegno 80», grazie alla traduzione di Vincenzo Mascàro. A questo libro, che si avvale di una metafora ardita e moderna nel tentativo di giungere a capire le fonti della vita in antitesi alla diffusa alienazione che grava, per molteplici ragioni, sull'uomo d'oggi, hanno premesso alcuni saggi introduttivi Salvatore Giubilato, Rolando Certa e lo stesso Mascàro.

Subito dopo è seguito un apprezzato recital di poeti greci presenti al convegno, quali Febo Delfi, Ghiannis Gudelis, Panos Misserlis, Maria Mistrioti, Maro Stassinopùlu, Dina Rutzùni, Makis Apostolatos, Ghiota Parteniu, Sarandos Doufexis, Roula Visvardi e Stelios Katsikas.

Nella mattinata di domenica, 29 aprile, ha avuto luogo un recital di poeti siciliani, che ha suscitato molta attenzione fra i presenti. Nell'occasione è stata presentata l'antologia *Trinacria*, comprendente 41 poeti siciliani contemporanei, dei quali

31 viventi e 10 scomparsi.

Il volume di oltre 300 pagine, che reca venti illustrazioni di artisti italiani e la copertina a colori di Renato Guttuso, è stato curato da Rolando Certa, al quale si deve anche un ampio saggio introduttivo sulla cultura e sulla poesia siciliana, ed è stato tradotto in romeno dalla famosa italianista Eta Boeriu. La pubblicazione dell'antologia si deve alla Casa editrice «Facla» di Timisoara, diretta da Ion Marin Almajan.

Quindi, si sono avvicendati al microfono uno stuolo di poeti siciliani, a testimoniare come nella nostra isola sia ancora desto il culto per le tradizioni umanistiche e poetiche: Ignazio Buttitta, Gianni Diecidue, Rolando Certa, Antonino Contiliano, Giovanni Lombardo, Salvatore Giubilato, Aldo Gerbino, Carmelo Pirrera, Lucio Zinna, Gianni Di Stefano, Emanuele Schembari, Federico Hoefler, Stefano Vilardo, Vincenzo Santangelo, Vincenzo Mascàro, Licia Liotta ed altri. Sono stati anche letti versi di Salvatore Quasimodo.

La sera, a conclusione del convegno, presso il cinema Eden, hanno recitato altri poeti italiani come Rosa Maria Fusco, Guerino Levita, Carlo De Martino, Alberto Mario Moriconi, ma anche numerosi poeti stranieri, quali: Juan Octavio

Prenz (Argentina), Bojidar Bojilov (Bulgaria), Ola Rahman e Mustafà Abd El Rahman (Egitto), Armand Monjo e Christian Bulting (Francia), Febo Delfi, Dina Rutzúni, Ghiannis Gudelis e Panos Misserlis (Grecia), Ljerka Car Matutinovic' ed Enes Kisevic' (Jugoslavia), Oliver Friggieri (Malta), Ioan Alexandru, Ana Blandiana e Alexandru Caprariu (Romania), Justo Jorge Padròn (Spagna), Mohamed Laroussi Metoui e Mydani Ben Salah (Tunisia).

Infine, sono stati conferiti i premi «Città di Mazara del Vallo» allo storico inglese Michael Grant (medaglia d'oro e un milione di lire), al poeta Febo Delfi (medaglia d'oro), allo scrittore Cesare Zavattini (medaglia d'oro), anche se assente per motivi di salute. I premi sono stati consegnati dal Sindaco, avv. Nicolò Vella.

Da parte dell'on. Salvatore Giubilato, nella sua qualità di presidente del «Centro per la Cooperazione fra i Popoli del Mediterraneo» sono stati conferiti altri due premi: alla italianista romena Eta Boeriu (medaglia d'oro e un milione di lire), al neo-ellenista siciliano Vincenzo Mascàro (medaglia d'argento e L. 500.000).

A conclusione di questo articolo, non vanno dimenticati gli spettacoli folkloristici e teatrali, che hanno allietato le serate dei convegnisti nonché dei cittadini (*l'Opera dei Pupi* di Girolamo Cuticchio, *il Coro delle Egadi*, offerto dall'Ente Provinciale per il Turismo, *L'Antigone* di Jean Anouilh nella rappresentazione della cooperativa Ras El-Merkart per la regia di Accursio Di Leo).

Come non si possono nemmeno dimenticare le due bellissime mostre d'arte: l'una dedicata alla memoria del pittore mazarese scomparso, Enzo Santostefano, così ricca di elementi classici e naturalistici, l'altra del disegno satirico romeno, curata dal grafico Nebojsa Rosici, caratterizzata da una costante ed efficace ironia contro la guerra e il militarismo che ad essa conduce.

Il convegno si è quindi concluso nella storica e suggestiva Selinunte, fra le rovine degli antichi templi greci, che testimoniano ancora dei profondi legami della cultura siciliana con la classicità; elemento di base, questo, che ha indotto Eta Boeriu a definire la poesia dei siciliani, da lei tradotta in romeno, un messaggio luminoso e solare: definizione che può essere utilizzata per larga parte della poesia mediterranea.

A chiusura dei lavori l'assemblea ha approvato un documento, molto meditato e responsabile, che qui di seguito riportiamo:

«Gli scrittori dei seguenti Paesi: Algeria, Argentina, Bulgaria, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Malta, Romania, Spagna, Tunisia, Turchia, Ungheria, «Rappresentanza della Lega Araba» a Roma, Italia, riuniti a convegno a Mazara del Vallo in occasione del *III Incontro fra i Popoli del Mediterraneo* nei giorni dal 26 al 30 aprile 1984, a conclusione dei lavori, nella consapevolezza che la libertà e la democrazia si realizzano e si consolidano anche attraverso l'impegno culturale,

ribadiscono i principi-valori che ispirano e hanno ispirato gli «incontri mediterranei» che si sono svolti a Mazara sin dal 1977;



La professoressa Eta Boeriu, illustre italianista romena, traduttrice di Dante e dei maggiori classici della letteratura italiana, alla quale è stato conferito il Premio «Città di Mazara del Vallo» da parte del Centro per la cooperazione tra i Popoli del Mediterraneo», scomparsa, purtroppo, nel novembre 1984. Il suo ricordo resterà, però, vivo nella memoria di quanti ebbero modo di apprezzare le sue grandi doti di umanista e di italianista e la sua finezza d'animo

auspicano che tali finalità si possano realizzare mediante fattiva collaborazione fra i popoli, nella lotta intesa ad attuare i seguenti obiettivi, ritenuti indispensabili per la vita della cultura e la civiltà delle nazioni:

1) fratellanza fra i popoli, al di là e al di fuori della logica dei blocchi;

2) pace nel mondo, che oggi vede inscindibilmente uniti sia la ricerca della giustizia che il deciso rifiuto delle armi atomiche e chimiche, così come della tecnologia militare convenzionale; condanna, quindi, di ogni forma di violenza in ogni area del mondo, ivi compresa la mafia che affligge da lunghi anni la Sicilia;

3) libertà di espressione dell'artista, fondamentalmente intesa come diritto di ogni uomo e di ogni cittadino e considerata quale condizione necessaria per una *autentica* vita culturale, che sia forza motrice nella realtà del tessuto politico-sociale; un particolare appello va rivolto per la liberazione di intellettuali e poeti che, in alcuni paesi, subiscono violenza e si trovano in prigione.



Cinema Eden: il momento della premiazione e del recital conclusivo. Da sinistra: l'on. prof. Salvatore Giubilato; l'italianista Eta Boeriu (Romania), lo scrittore Rolando Certa; lo storico della civiltà del Mediterraneo, prof. Michael Grant; il Sindaco di Mazara, avv. Nicolò Vella; l'Assessore alla Cultura, rag. Pietro Vellutato; il poeta e neoellenista, prof. Vincenzo Mascaro

Ritengono altresì

a) di dover sottolineare la loro piena solidarietà ai popoli oppressi, impegnati nelle lotte di liberazione;

b) di richiamare l'attenzione dei governanti, con particolare vigore e senso di responsabilità, sul tragico problema della fame nel mondo, che richiede inderogabili provvedimenti, convinti come sono che il patrimonio accumulato dal-

l'umanità con le forze produttive dell'economia, dell'arte e della scienza, debba essere utilizzato in funzione degli uomini e della irrinunciabile eguaglianza.

Esprimono, infine, il loro auspicio affinché le idealità manifestate nel presente documento diventino al più presto reali ed operative.

ROLANDO CERTA

L'Amministrazione Provinciale di Trapani

Giunta Provinciale

Gioacchino Aldo Ruggieri
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Salvatore Benenati
Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo

Aldo Dolores
Assessore alla Finanza, Sviluppo Economico e Programmazione

Vincenzo Mauro
Assessore Anziano - Solidarietà Sociale e Collegio Provinciale
d'Arti e Mestieri

Biagio Mastrantoni
Assessore Patrimonio e Contenzioso

Faro Longo
Assessore al Territorio, Ambiente, Agricoltura, Commercio,
Artigianato Pesca, Sanità ed Igiene. Presidente del Comitato
Provinciale Vitivinicolo (su delega del Presidente)

Carmelo Del Puglia
Assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali ed Ambientali,
Edilizia Scolastica

Girolamo Pipitone
Assessore ai Lavori Pubblici

Saverio Catania
Assessore al Personale ed Attività connesse di formazione e
di riqualificazione

Commissioni Consiliari

Commissione consiliare dei regolamenti e del personale

Pietro Paesano: Presidente
Gaetano Marini: V. Presidente

COMPONENTI

Alberto Sansica, Salvatore Rondello, Vincenzo Russo

Commissione consiliare lavori pubblici, appalti di servizi ed assunzione diretta degli stessi

Salvatore Rondello: Presidente
Pietro Paesano: V. Presidente

COMPONENTI

Teleste Pizzo, Mariano Foraci, Giuseppe Cannia

Commissione consiliare Patrimonio e Finanze

Vincenzo Giacalone: Presidente
Mario Barbara: V. Presidente

COMPONENTI

Giovanni Torrente, Antonino Varvara, Marcello Palminteri

Commissione consiliare Affari generali, Pubblica Istruzione, Turismo e Sport

Aurelio Cacciapalle: Presidente

Egidio Alagna: V. Presidente

COMPONENTI

Luciano Messina, Vincenzo Marino, Mario Barbara

Commissione consiliare
Sanità, Igiene, Assistenza, Beneficenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

Pietro Ardito: Presidente

Gaetano Genovese: V. Presidente

COMPONENTI

Girolamo Di Giovanni, Giovanni Torrente, Antonino Ferrara

Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	MARINO Antonino (P.C.I.)
ARDITO Pietro (P.S.D.I.)	MARINO Vincenzo (P.R.I.)
BARBARA Mario (D.C.)	MASTRANTONI Biagio (P.S.I.)
BENENATI Salvatore (D.C.)	MAURO Vincenzo (P.S.I.)
CACCIAPALLE Aurelio (P.C.I.)	MESSINA Luciano (D.C.)
CANNIA Giuseppe (P.L.I.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I. - D.N.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PANICOLA Giuseppe (P.S.D.I.)
DI GIOVANNI Girolamo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DOLORES Aldo (P.S.I.)	PIZZO Teleste (P.C.I.)
FERRARA Antonino (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
FORACI Mariano (D.C.)	RUGGIERI Giocchino Aldo (D.C.)
GENOVESE Gaetano (D.C.)	RUSSO Vincenzo (P.C.I.)
GIACALONE Vincenzo (P.R.I.)	SANSICA Aberto (D.C.)
LONGO Faro (D.C.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)
MARINI Gaetano (M.S.I. - D.N.)	VARVARA Antonino (P.C.I.)

